

IL COMPITO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA PER LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ FAMILIARE ECCLESIALE E SOCIALE DEL SOGGETTO

Introduzione

La famiglia è una comunità di persone il cui modo proprio d'esistere è il vivere insieme e la comunione. Ciò si spiega per il fatto che *solo le persone sono capaci di esistere in comunione*: i loro componenti, a cominciare dai coniugi, si donano e si accolgono reciprocamente per fondare una piccola comunità caratterizzata al suo interno dalle relazioni, ossia dall'incontrarsi e servirsi reciprocamente. Per questo **la Chiesa intende la famiglia come il centro e il cuore della civiltà dell'amore**.

Nell'economia esistenziale di questa civiltà si distinguono in modo palese le caratteristiche **della gioia e dell'amore**, quelle che permettono l'accoglienza di ogni uomo e di contemplarlo come un dono unico di cui prendersene cura e farsi dono. Tutto questo si trasforma in dovere per il movimento della gioia e dell'amore.

La Sacra Scrittura ha sempre messo in risalto l'importanza della famiglia. Il Vaticano II ha specificato che *la famiglia doveva essere nel disegno del Creatore il luogo primario di umanizzazione*. Difatti in essa si impara a conoscere l'amore e la fedeltà a Dio e tra i membri della famiglia. Da qui si esce per esprimersi in un contesto sociale più ampio che è la società, per renderla famiglia attraverso il personale contributo relazionale.

La Chiesa considera **la famiglia come la prima società naturale e prima cellula vitale della società**. Essa nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna. *Dal dono reciproco dei coniugi nasce il bambino*, il quale è concepito nella famiglia e, formato nella famiglia, cresce dentro una famiglia ed in essa comprende le sue potenzialità, educandosi alla relazione. La capacità di relazionarsi, di saper essere amore gratuito e sensibilità attenta al bisogno degli altri, appresi e sperimentati nella famiglia, diventano il materiale sostanziale dell'uomo impegnato nella società in un prossimo futuro.

La famiglia è il progetto riuscito dell'ambiente in cui l'uomo viene a formarsi nella sua consapevolezza di persona, di capacità di affetto, di relazione e di impegno per gli altri. Per queste ragioni la società ha sostanziale bisogno della famiglia per

uscire dal cancro dell'individualismo e riproporsi come luogo di relazioni fondate sull'amore. *Nella famiglia ogni persona è accolta e salutata come un dono della piccola comunità domestica.* Questo stesso atteggiamento necessita alla società per evitare forme di discriminazione e d'indifferenza, che spesso si traducono in emarginazione, ponendo sulle spalle del soggetto il peso della frustrazione. ***Una famiglia sana salva la società dal suo essersi dimenticata che la sua prima vocazione è rendere famiglia l'umanità.***

Giovanni Polo II ricordava nella sua *Lettera alle famiglie* che **la famiglia è la prima e più importante via che l'uomo percorre.** In essa l'uomo entra per formarsi come uomo; da essa l'uomo esce per realizzare la sua vocazione ad essere famiglia. Dio stesso ho voluto percorrere questa via quando ha scelto di incarnarsi. Non l'ha fatto prima di aver costituito una famiglia nella persona di Giuseppe e Maria. In essa si è formato, apprendendo una specifica grammatica relazionale, linguistica, culturale, tradizionale e religiosa, che userà e valorizzerà nella sua vita pubblica, quando si relazionerà con ogni uomo mediante quello stesso amore che ha appreso nel seno del Padre e sperimentato nella famiglia di Nazaret.

Attraverso la famiglia ogni uomo entra nella storia e può avere la gioia di appartenere ad una genealogia, cioè ***una discendenza per una generazione.*** Senza una storia l'uomo non comprende l'importanza della storia, né s'impegna per una storia migliore. La famiglia offre questa preziosità ad ogni suo membro, specialmente alle nuove generazioni, i figli.

Molto opportunamente il vostro arcivescovo mons. Giancarlo Bregantini ha inteso consegnarvi quest'anno un programma pastorale indirizzato alle famiglie volendo affrontare in tre anni alcuni aspetti peculiari riguardanti il compito della famiglia. Per il primo anno, questo corrente, ha sviluppato il tema: "*La famiglia che educa alla fede*". L'anno prossimo svilupperà il tema: "*La famiglia che educa alla vita*". Fra due anni concluderà il trittico sviluppando il tema: "*La famiglia che educa alla città*". È da raccomandare caldamente la lettura di questi preziosi documenti concepiti dalla penna particolarmente apprezzata a livello ecclesiale ed oltre di monsignor arcivescovo.

Tra i tanti elementi significativi contenuti nella lettera di quest'anno, l'arcivescovo Giancarlo cita il discorso tenuto da Sua Santità Paolo VI a Nazaret il 5 gennaio 1964, quando vi si recò come pellegrino. Ogni famiglia dovrebbe conoscerlo per farne continuo riferimento e sguardo di confronto.

Partiremo da questa citazione per proporre *le nostre riflessioni relative al compito pedagogico che la famiglia ha sulla fede, sull'umanizzazione dei soggetti e sull'impegno sociale*. Adatteremo il testo del pontefice alla finalità del nostro incontro. Pertanto faremo delle applicazioni che andranno oltre il testo consegnatoci, ma che dallo stesso trovano ispirazione.

1. "Che cosa c'insegna la famiglia di Nazaret?"

Paolo VI vede l'icona della famiglia di Nazaret come punto di contemplazione e di emulazione. In questo ambiente santo, dice il pontefice, si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato della manifestazione del Figlio di Dio.

I. In primo luogo, la famiglia di Nazaret c'insegna **il silenzio**, particolarmente necessario per ascoltarsi reciprocamente, per prendere coscienza di sé e porsi in sintonia con la verità che ci è stata affidata. Si tratta di un silenzio che ha una dimensione verticale per poi svilupparsi nella linea orizzontale. Nel primo *movimento verticale* si catturano i propositi di Dio, i progetti legati alla bellezza della famiglia, per rimanere su questa rotta di verità e non smarrirsi. Formati dalla volontà di Dio e dalla sua grazia, può avere luogo lo sviluppo dell'ascolto in linea *orizzontale*, ove si viene a comprendere che il primo compito da assicurare alla famiglia non è una parola, che facilmente può imporre la propria autorità e personalità sull'altro, ma il silenzio, poiché è *la disposizione naturale dell'accoglienza di chi, incontrandoci, ci fa dono della sua esistenza, che è la prima parola da percepire, e successivamente della manifestazione della sua esistenza, cioè la parola parlata*.

II. Dalla famiglia di Nazaret apprendiamo **il modo di vivere in famiglia**. Nazaret ci ricorda l'identità e la finalità della famiglia. Ci spiega plasticamente e con la visibilità del vissuto il grande compito che ha la famiglia, cioè *la comunione di amore*, testimoniata mediante l'austerità di una fedeltà che non presta il fianco ad interferenze e fascini collaterali, ma rimane inchiodata sulla croce della fedeltà.

III. Ci fa capire che la costruzione dell'amore ha per materiale fondamentale ed insostituibile *la semplicità*, che è la trasparenza dei membri familiari posti in relazione nel duplice movimento del dono dell'accoglienza.

IV. Ci fa capire il suo *carattere sacro ed inviolabile* per assicurare la formazione dei soggetti e per essere scrigno prezioso che custodisce il valore inestimabile che ciascuno è.

V. Ci rende manifesta l'assoluta *importanza che riveste il compito dell'educazione in seno alla famiglia*. Educare significa accorgersi dell'altro; non perderlo di vista; stare al suo passo; avere un continuo sguardo contemplativo per scorgere ciò che di prezioso, di carismatico si nasconde, e per aiutarlo a portarlo alla luce. Educare significa anche porsi in un atteggiamento di sussidiarietà, entrando nella fatica e difficoltà dell'altro per assicurare il proprio generoso contributo, senza derubarlo del suo diritto di portare a compimento l'impegno intrapreso.

VI. Inoltre la famiglia di Nazaret ci fa edotti **dell'importanza ed urgenza della dimensione sociale**, a cui ogni famiglia deve formare. Nella dimensione sociale si manifesta il proprio farsi dono agli altri in atteggiamento eucaristico, cioè di *totalità, generosità e spirito di sacrificio*. Si sentono come propri i gemiti dei sofferenti, degli ammalati, degli emarginati e poveri che fanno parte della stessa comunità, cioè dello stesso spazio e tempo in cui si vive, per non *correre il rischio di volgere lo sguardo altrove e soffrire di indifferenza*, o *chiudersi in una grave cecità spirituale*, oltre che in una sordità di interessata ed egoistica chiusura, che porta a passare oltre il fratello riverso a terra per confermare l'atteggiamento d'indifferenza.

VII. Infine, dalla casa di Nazaret apprendiamo **l'importanza del lavoro** inteso come legge severa ma redentrice della fatica umana, che nobilita alla dignità dell'uomo, il quale a sua volta dà lustro allo stesso. Ci ricorda un lavoro a dimensione di uomo, per proteggerlo dalla schiavitù e strumentalizzazione; altresì ci ricorda un lavoro a dimensione di famiglia, per proteggerla da fughe, assenze, evasioni da parte di figure pedagogiche essenziali preposte specialmente alla formazione dei minori. *I genitori devono essere presenti nell'ambito della famiglia per vedere i figli crescere e consegnare loro il segreto della crescita attraverso l'esercizio del racconto e dell'iniziazione all'esperienza*. Mediante il lavoro l'uomo lascia l'impronta di se stesso nella storia.

Forse abbiamo proprio bisogno di ritornare alla famiglia di Nazaret per recuperare l'identità e la dignità delle nostre famiglie, per rilanciarle nel loro compito specifico in una società che tende a frustrarle ed inibirle, perché forte dei valori di

massa che fanno tanta eco nel cuore di personalità vuote e liquide, in particolar modo nel cuore di alcuni giovani distratti, i quali permettono agli altri di scrivere sul loro cuore la vita da vivere.

Nella famiglia di Nazaret c'è un padre, una madre e un figlio: ruoli specifici posti in relazione tra loro per non contendersi il primato del dominio, ma per esprimere il loro specifico e le responsabilità che li riguardano attraverso ***l'economia dell'amore e la statura dell'umiltà***.

2. La famiglia come palestra di accoglienza e d'amore a favore della vita e delle persone

L'opzione fondamentale della famiglia è la vita, *in tutte le sue forme ed espressioni, in tutte le sue stagioni e stati di efficienza*, per essere in ogni circostanza grembo d'accoglienza e d'amore e, nel contempo, luogo di intessitura delle relazioni finalizzate alla comunione delle persone.

Nel grembo della famiglia trovano accoglienza e cura tutte le tipologie della condizione dell'uomo. Ciò si spiega perché la famiglia è votata alla vita ed è ministra della vita. Di conseguenza, si pone nell'atteggiamento diaconale nei confronti delle esigenze degli stadi e condizioni di vita in cui l'uomo si ritrova. La famiglia non guarda allo stato di efficienza in cui si trova la persona, per operare delle discriminazioni (o magari degli abbandoni e disinteressi). Ma in ogni stato di vita non perde mai di vista la persona e la sua dignità, provata da quel particolare stato.

La famiglia si pone sempre dalla parte della persona perché è **nido d'amore!** Essa è sempre una scelta a favore della vita, nel rispetto della vita, in tutte le sue fasi e nello stato in cui viene a trovarsi. Mai, una famiglia che possa dirsi autentica, potrà fare scelte di morte a danno dei suoi membri. Al contrario, ***muore per far vivere***, e a nessuno chiede di morire perché lei possa restare in vita!

2.1. Come esplica la famiglia il suo volto, la sua vocazione, il suo carisma nella ferialità della vita?

* Uno degli elementi costanti che confermano la famiglia nel suo volto di amore e nel suo impegno di comunione è **il dialogo**. Grazie a questa caratteristica *la famiglia può farsi incontro a tutti ed essere incontro con tutti*. Il dialogo dice la **disponibilità a stare di fronte**, cioè incontrarsi, porsi in ascolto, che significa essere **disponibili al servizio** per rispondere alle esigenze di ognuno. Di non proferire una parola che inibisce e che costringe al silenzio di obbedienza che mortifica la libertà di

espressione e di racconto, ma esprime la decisa volontà di partire dall'altro, per essere azione aderente alla sua dignità, alle sue esigenze, alle difficoltà del suo vivere.

* La volontà di dialogo esprime un'azione fondamentale: **l'umiltà**, cioè quella di ***abbassarsi alle esigenze di chi si ha di fronte, perché gli occhi si incrocino***, i cuori si sintonizzino, le strade convergano sull'unica via che si chiama fraternità e verso un unico orizzonte e finalità che si chiama comunione.

* E perché il dialogo possa avere luogo, è necessario che **la famiglia sia disposta al dono del tempo e della presenza sempre e comunque**. L'esserci e il rendersi presenti esorcizza ogni forma di abbandono e solitudine. Diventa processo di recupero e restaurazione per una coscienza provata. Si fa possibilità di relazione che guarisce in ogni circostanza la puntualità dell'eccomi di chi è deputato alla cura, alla protezione, alla valorizzazione dell'altro.

Con il dono del tempo si dichiara l'importanza che l'altro è per la famiglia. Attraverso il dono della presenza si conferma visibilmente l'assolvimento dell'impegno di fedeltà. Se si ha una famiglia non si è mai soli. In più di qualche caso, una triste solitudine porta la responsabilità di una famiglia assente (forse perché disgregata al suo interno)!

* Tuttavia il dialogo non comporta solo un ascolto supino e spersonalizzato; ma è sempre **un'azione di verità e di carità profusa per il bene del proprio interlocutore**. Per queste ragioni *il dialogo assume diverse connotazioni perché si adatta alle situazioni e circostanze di vita*, esprimendo in ognuna di esse il ministero dell'amore, della protezione, della coltivazione ed educazione. La famiglia prende sul serio l'impegno di coltivare e formare la vita, ma nella fucina e sullo stampo dell'amore. Quindi, ogni incontro non è casuale ma celebrazione di vita e di verità per il raggiungimento di un progetto preciso: **la trasformazione e la crescita dell'uomo**.

In tal senso, la famiglia riconosce che la sua esistenza e vitalità si fondano sulla forza e tenacia del dialogo, che diventa scelta di fedeltà in ogni situazione e di fronte a qualunque interlocutore (coniugi, figli, genitori, fratelli, anziani, malati). Altresì, grazie alla dinamica del dialogo, la famiglia può incontrare, cioè rendersi presente, nella storia dell'altro e far presente a se stessa l'altrui storia, per intessere relazioni di amore, di verità, di gratificazione e libertà.

* Con il dialogo la famiglia **conosce**, perché si pone in ascolto dell'altro e corrisponde a quell'ascolto rispettoso un servizio mirato ed aderente alle esigenze denunciate. La conoscenza che la famiglia acquisisce non la lascia indifferente, ma la smuove ad un'azione che risponde alla sua missione, alla sua vocazione: amare.

servendo, e fare del servizio un amore professato per il bene degli altri. Tutto questo può verificarsi perché l'ascolto rispettoso che è diventato conoscenza si fa comprensione; e dalla comprensione nasce l'azione.

* La dimensione del dialogo permette alla famiglia di **immedesimarsi** nel vissuto e nella situazione del componente di famiglia, perciò le permette di avere compassione, cioè di sentire su di sé il vissuto problematico e drammatico dell'altro per portarne il peso e giungere insieme ad una soluzione.

* Ma il dialogo conduce anche all'azione di carità più importante svolta per il bene dell'amato: **la correzione**. Correggere nella carità e per carità è l'esercizio più grande e difficile della carità, perché espone l'amante all'incomprensione dell'amato, che tende ancora a schermirsi dietro paraventi di falsità e illusione. Correggere significa custodire, proteggere il dono della vita affinché possa essere assicurato il bene sommo all'altro, vale a dire la crescita e valorizzazione della sua dignità. La famiglia non può farsi complice di errori, patrona di scelte di morte, firmataria di progetti illusivi, e a suo tempo deludenti, che inficiano l'autostima del soggetto. La verità che fa liberi è il metro valutativo che la famiglia adotta a favore dei suoi componenti, al fine di assicurarli al conseguimento del bene.

* Il dialogo, inoltre, permette alla famiglia di esercitare la mansione del **perdono**, tanto necessario perché le relazioni vengano recuperate ed i suoi componenti riammessi all'intimità del calore domestico. Il perdono è scelta di vivere, il sacrificio più grande: saper annullare privilegi vantaggi per il bene dell'amato, nella convinzione che l'amato è il dono più prezioso che non può essere in alcun modo smarrito.

* Un altro elemento che svela l'insostituibilità del volto dell'amore della famiglia è il suo **carattere formativo**. Esso nasce dalla forza dell'amore che passa tra i coniugi, e che da loro si diparte per diffondersi nei figli.

2.2. A cosa forma la famiglia?

→ La famiglia forma **alla libertà e dignità**, a fronte di qualunque fascino invadente ed insistente prodotto dalla vita, ma che mira a spersonalizzare e a schiavizzare il singolo. Con forza la famiglia grida che l'uomo vale più per quello che è anziché per quello che ha o che vuole avere, per un erroneo confronto di frustrazione con gli altri. La famiglia è cosciente che nel suo esercizio di educatrice deve sempre e comunque **preferire il dialogo all'imposizione**. Anzi, man mano che i figli crescono, le imposizioni dovranno lasciare sempre più spazio alle forme di dialogo e di amicizia, perché i rapporti si distendano nel clima

dell'accoglienza e della fraternità. Ciò comporta pazienza e fiducia, stima e rispetto, sprone e attesa.

→ La famiglia forma **alla giustizia e all'amore**. Il clima di reciprocità, di cordialità e convivenza che deve caratterizzare ogni famiglia educa al rispetto personale di ciascuno e a proporsi nel servizio disinteressato verso gli altri. *In famiglia si impara ad amare senza tornaconto, ma con la gioia di donarsi*. In questo si manifesta la giustizia più grande, secondo l'insegnamento di Cristo.

→ La famiglia educa **alla sessualità**, ossia alla capacità di scoprirsi dono per farsi dono, investendo tutta la realtà umana in un processo di amore personale. Guardando l'amore degli sposi-genitori i figli imparano che l'amore coniugale non consiste nella ricerca del proprio piacere ma in una costante economia d'amore per l'altro. La realtà che si è costituisce un dono da fare e non un esercizio di potere per sottomettere l'altro a se stesso. L'amore esprime la sua pienezza quando in tutte le sue forme manifesta la presenza della persona come dono offerto e accolto.

→ La famiglia educa **alla precarietà della vita**, proteggendo i minori dalle tempeste della vita, ma al tempo stesso iniziandoli alla fatica del vivere, forti dell'amore sperimentato e del processo di autostima appreso nel grembo della famiglia. Una vita difficile può essere affrontata perché la famiglia ha educato e condotto verso le difficoltà della vita in modo graduale e costante, permettendo il formarsi dei "calli" della vita, ma nella protezione dell'abbraccio di comunione familiare, proprio per evitare risvolti traumatici. La famiglia forma i campioni alla vita!

→ La famiglia educa **alla prova della malattia e al dramma del morire**. Ogni esperienza d'infermità viene affrontata e superata grazie al ruolo di Buon Samaritano e d'amore fedele che la famiglia produce in quei frangenti. In famiglia non si soffre da soli, ma il carico della sofferenza è distribuito tra i componenti, affinché la *via crucis* del congiunto si faccia più sopportabile (se non altro per il drappello d'amore che rende meno amara e pesante la croce).

○ È la famiglia che si raduna presso il capezzale del malato e nella peggiore delle ipotesi del morente. È la famiglia che si addossa il carico della situazione come novello Cireneo disposto a portare il peso sino alla fine. *È la prima icona di Buon Samaritano, del cenacolo d'amore in cui si consuma il servizio della lavanda dei piedi e dell'offerta di sé fino al dono totale*.

○ È in famiglia che si piange per l'estinzione del proprio caro soffrendo gemiti indicibili per l'acerbità dell'esperienza. Alla famiglia spetta l'ultimo sguardo, abbraccio e l'ultimo bacio come sigillo eterno di appartenenza al caro estinto che viene ad esserle sottratto per la crudeltà degli eventi. Tale strazio può essere superato per l'intensità dell'amore vissuto, e promesso nella prospettiva escatologica.

○ È la famiglia che esprime il ruolo dello “*Stabat... dolorosa iuxta crucem lacrimosa*”. Si tratta della **fedeltà di presenza e di ruolo d'amore fino alla prova suprema della croce**. È nel grembo della famiglia che la dignità dell'uomo può addormentarsi e morire in pace nella gioia di concludere una vicenda storica allo stesso modo con cui è iniziata: *in famiglia*.

○ Che tristezza morire senza l'affetto della famiglia e al di fuori di essa. Può essere definita la povertà più grande! Non c'è solitudine più grande per un uomo che il non avere una famiglia e consumare la vita fuori dalla famiglia. Ma più ancora, che tristezza, che dramma morire senza il benessere della famiglia, senza aver tenuto in conto la sensibilità della famiglia. Quante morti drammatiche, sprovvedute, improvvisate, consumate per scelte sbagliate di responsabilità, il cui prezzo è stato fatto pagare all'innocenza della famiglia, il cui diritto violato è quello di avere il congiunto con sé. Quante lacrime inconsolabili a causa di un traguardo egoistico da raggiungere, ma che ha fatto solo celebrare l'ebbrezza di una libertà senza responsabilità verso gli affetti. La vita non appartiene al singolo ma alla comunità di affetti e al sogno e bisogno di riscatto della società.

→ La famiglia forma **alla fede**, che è un dono prezioso ricevuto da Dio accolto per le mani della testimonianza credibile di quanti sono chiamati a viverla. Assaporando la testimonianza di fede si impara a credere; vedendo si imita scoprendo lo specifico della propria vocazione per impegnarsi a viverla. Tutto parte dall'intimità domestica, dove i genitori sono i primi testimoni credibili della fede ricevuta ed annunciata. Sono loro il primo Vangelo che i piccoli leggono e che un giorno sapranno tradurre in vita perché possa essere annunciato con una vita.

○ È la famiglia il primo luogo d'incontro col Vangelo creduto e vissuto, ove l'amore di Cristo accolto si fa palpabile nel clima

domestico. Amore, concordia, pace, perdono, gentilezza, carità è il fronte su cui i genitori testimoniano dinanzi ai propri figli il Vangelo vissuto, affinché possa essere creduto e a sua volta vissuto dai piccoli, i quali vanno protetti da ogni forma di scandalo. In altri termini, la famiglia è la prima ad educare all'aderenza e coerenza tra l'annuncio e la vita. È la prima e sostanziale dimostrazione che fondare la casa della propria esistenza sulla roccia salda che è Cristo comporta stabilità e sicurezza interna contro le tempeste e le alluvioni della vita.

→ La famiglia forma **alla sensibilità della società** grazie alla forte testimonianza resa al suo interno, i cui membri imparano a vivere la reciprocità, la socialità, il convivere nel rispetto delle differenze e nella valorizzazione delle differenze. Solo in questo modo sarà possibile la *convivialità delle differenze* nell'unico banchetto pregiato è privilegiato che si chiama famiglia. *Lo star bene in famiglia e l'aver avuto la possibilità di esprimersi secondo lo specifico della propria vocazione, la fedeltà dei propri ruoli, si evolve in un impegno a beneficio della società per concorrere al processo di fraternizzazione.*

→ La famiglia educa **alla politica**. L'essersi impegnati all'interno dell'ambiente domestico per gli altri in un processo costante di giustizia, solidarietà, sussidiarietà per la ricerca del bene comune, comporta la formazione della sensibilità alla *res pubblica*, e di conseguenza alla collettività. In questo grembo incominciano a far sentire i primi respiri e vagiti i futuri profeti della società.

→ La famiglia educa **all'economia** attraverso un continuo richiamo al processo di condivisione nella solidarietà, in cui il dono che si è lo si percepisce come prezzo di impegno speso interamente per il bene altrui.

3. Alcune icone evangeliche per l'identità missionaria della famiglia

Giunti a questo punto vogliamo proporre alcune icone prese dal Vangelo adatte a rappresentare la vocazione della famiglia e a richiamare ed incoraggiare il suo impegno. Chiaramente non sono tutte. Le altre non citate sono rilasciate all'approfondimento personale di ciascuno.

- **Annunciazione.** L'accoglienza al dono della vocazione familiare e alla vita. La famiglia inizia con la visita e la chiamata di Dio.

- **Visitazione:** premura di servire di fronte a concrete esigenze di bisogno. È insito nella famiglia il senso d'appartenenza: i problemi di un componente diventano di tutti. Ognuno accorre secondo le proprie competenze e qualità.
- **Ripudio di Maria da parte di Giuseppe:** fiducia in Dio e relazione di misericordia nel tempo della crisi, sapendo attendere la luce della verità che chiarisce gli eventi.
- **Natività:** famiglia accoglie la vita e la custodisce proteggendola da ogni pericolo. La vita chiama tutti e si fa incontrare da tutti. Per le sue mani si consegna a quanti la amano. Ma alla famiglia chiede aiuto per proteggerla da quanti la vogliono incontrare per ucciderla.
- **Discorso della montagna:** sedersi, guardare negli occhi le persone ed insegnare con la vita vissuta. L'amore parla per formare e lasciare un'impronta nel cuore di chi si pone in ascolto. La famiglia consegna lo statuto della vita
- **Tentazioni nel deserto:** vincere con la forza della Parola il sospetto, il fascino dell'interesse privato e l'alternativa di una via diversa da quella dell'economia familiare. L'impegno di dedizione totale alla famiglia talvolta può soffrire visioni e letture sbagliate che scoraggiano e mortificano. Una lettura profonda dei fatti libera da false convinzioni.
- **Scacciare demoni; esorcismo:** permettere lo scontro per la liberazione tra la verità e l'inganno, la libertà e la schiavitù, la luce e le tenebre, l'amore e l'egoismo.
- **Azione taumaturgica:** attraverso i miracoli, restituire all'efficienza il componente della famiglia affetto da malattia spirituale e fisica mediante l'amore che guarisce col suo tocco miracoloso e riabilita.
- **Gelosia dei discepoli tra loro:** educarsi alla famiglia intesa come un fedele servizio reciproco, e mai scontro aperto di rivalità e contese. Perché in famiglia il più grande è colui che serve.
- **Adultera perdonata:** azione di misericordia e di protezione esercitata dalla famiglia a beneficio del componente colto in flagranza di reato, ma recuperato e riabilitato per la sua dignità e pentimento. La famiglia si frappone tra l'accusatore e l'accusato per proteggerlo dalla condanna capitale dell'esclusione.

- **Parabola del padre misericordioso:** immagine particolare della famiglia che riconosce il patrimonio della libertà a ciascun suo componente, ma che si pone in sperante attesa del ritorno di colui che un giorno ha deciso di lasciare la sicurezza della casa per illudersi di una realizzazione personale al di fuori della famiglia. Chi ama esce per recuperare ognuno che non vuole entrare.
- **Cacciata dei cambiavalute dal tempio:** il coraggio di correggere e di sovvertire ogni falso ordine costituito ed ogni stravolgimento dell'identità e del ruolo della famiglia da parte di profittatori ed operatori di iniquità di turno.
- **Cenacolo eucaristico:** nella notte del tradimento, della dispersione dello smarrimento offrire il dono più prezioso, se stessi, dati in cibo per la vita degli altri.
- **Lavanda dei piedi:** alla famiglia si chiede di essere sempre disposta ad alzarsi e a munirsi di una brocca ed un asciugatoio per lavare i piedi dei suoi componenti. Deve saper giungere fino alle estreme esigenze dei suoi per corrisponderle con atteggiamento di affetto umile.
- **Calvario:** cifra dell'amore che si consuma e che si dona sino alla fine nella totalità e nell'economia dell'amore misericordioso. La famiglia crocifissa per il prezzo dell'amore muore nella fedeltà al suo mandato e alla sua identità; e quando guarda il suo crocifissore, è solo per invocare il perdono da Dio, scegliendo di morire amando e amare fino alla morte.
- **Resurrezione:** vincere la morte con la vita ed annunciare la vita su ogni forma di morte, uscendo dal sepolcro della tristezza e vivendo l'incontro di pace per far rinascere e ricominciare la vocazione familiare. Infondere coraggio e riprendere il cammino.
- **Pentecoste,** ossia il cenacolo della preghiera: riunirsi in preghiera alla presenza di Maria per attendere il dono dello Spirito dal Risorto ed uscire dagli spazi limitati del cenacolo di nascondimento e di paura per aprirsi alla nuova missione, che saprà raggiungere tutti destinatari. Ma lo Spirito scende solo se si è in preghiera con la Madre di Dio, disponendosi all'azione divina. Così rinasce la famiglia. Così la famiglia riprende il coraggio di annunciare e testimoniare in tutto il mondo.

